



# **EUI** **WORKING** **PAPERS**

**EUI WORKING PAPER No. 89/399**

**Zefthe Akaira, o delle identità smarrite**

**BRUNO WANROOIJ**

European University Institute, Florence

Digitized by Google

EUI-BIB



30001

000974289

**EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE, FLORENCE**  
**DEPARTMENT OF HISTORY**



**EUI WORKING PAPER No. 89/399**

**Zefthe Akaira, o delle identità smarrite**

**BRUNO WANROOIJ**

**BADIA FIESOLANA, SAN DOMENICO (FI)**

All rights reserved.  
No part of this paper may be reproduced in any form  
without permission of the author

© Bruno Wanrooij  
Printed in Italy in June 1989  
European University Institute  
Badia Fiesolana  
- 50016 San Domenico (FI) -  
Italy

Zefthe Akaira, o delle identità smarrite\*

Nel maggio 1881 Angiolo Filippi espose sulle pagine dello Sperimentale il caso di Virginio Mauri, nato a Roma il 4 ottobre 1859 e iscritto come persona di sesso maschile nel registro parrocchiale, benché di dubbia identità sessuale. Memore di uno studio su un simile problema, pubblicato dal De Crecchio nel 1865, il medico si disse convinto che il/la Mauri fosse in realtà una donna. Adducendo come prova una dettagliata descrizione degli organi genitali, Filippi presentò come decisive le scelte erotiche del/della Mauri, concludendo che ci si trovasse di fronte ad una "naturale, istintiva, natura di femmina":

Nel 1878 la prese passione amorosa fortissima, dichiarando d'averne fino dai giovanili anni sentito sempre tendenza pel sesso maschile, ma più pel bisogno di sfogare un godimento carnale che per sentimento di affezione morale<sup>1</sup>.

Dodici anni dopo il medico e antropologo napoletano Angelo Zuccarelli indicò il/la Mauri - che nel frattempo aveva assunto il nome esotico di Zefthe Akaira - come esempio di "ginandrismo non completo". Fornì anche ulteriori informazioni sulla vita di questo singolare personaggio, che, dopo avere lavorato per qualche tempo come prostituta, si era legato ad una levatrice (con cui avrebbe avuto anche rapporti sessuali "da maschio"), decidendo infine di farsi crescere la barba per proporsi, in cambio di denaro, come "donna-uomo". Per ottenere il permesso di una visita medica lo Zuccarelli era stato costretto a rilasciare al/alla Mauri una ristampa delle sue fotografie e un regolare

certificato, esibiti a "profani, a medici e naturalisti" durante un giro di 'spettacoli' per le città settentrionali d'Italia<sup>2</sup>. Tra coloro che accorsero a vedere il fenomeno furono Angiolo Filippi e Cesare Lombroso, il quale compilò anch'egli un certificato poi esposto dal/dalla Mauri.

Intervenendo nella discussione sull'identità sessuale del/della Mauri, il medico legale Filomusi-Guelfi, dopo aver visto Zefthe Akaira a Pavia, parlò di un caso di pseudoermafroditismo femminile esterno, ponendo l'accento sul fatto che il soggetto, privo di senso materno, non avrebbe dimostrato alcuna propensione al lavoro muliebre, pur presentando numerosi segni fisici femminili.

Nel 1917 lo Zuccarelli pubblicò un rapporto su un altro caso di dubbia identità sessuale, quello di Alfredo Martini, il/la quale, esposto/a come maschio all'Annunziata di Napoli, aveva lavorato in seguito come prostituta, diventando - da donna - amante di un tale Antonio Boccanfuso con cui emigrò per breve tempo in America. Durante una visita medica lo studioso napoletano notò una leggera forma di ipospadia, ma giudicò più importanti le caratteristiche psichiche:

Egli è maschile, sì, per le caratteristiche genitali; ma psichicamente è una femmina, in tutto e per tutto. A cominciare dalle sue vesti e dai suoi abbigliamenti (...) completamente ed accuratamente di femmina (...) con l'aggiunto di due grossi mammelloni posticci con cui, favorito dalla conformazione scheletrica faceva apparire un sesso abbondante, e di una certa sottocintura ben spessa, con cui rigonfiava le anche (...)  
Ha incesso, movenze, delle moine, delle ritrosie come di pudore, dei sorrisi furbetti e occhieggiamenti, delle arrendevolezza e svenevolezze ed altro simile propri di

femmina. Nel difficoltoso mio esame, parecchio dovetti ottenere a via di confetti e di carezze (alle quali, pur con intima ripugnanza, mi piegai per l'interesse scientifico)<sup>3</sup>.

L'idea, qui espressa in modo esplicito, di un possibile contrasto tra identità biologica e caratteristiche comportamentali è di particolare interesse: l'importanza di questi nuovi studi sull'ermafroditismo - nei quali i sentimenti di ripulsione ed attrazione apparivano spesso intimamente legati - sta infatti soprattutto nel fatto che sfidarono una delle tesi fondamentali sull'identità sessuale dell'Ottocento: quella, cioè, che indicava nelle differenze anatomiche tra uomo e donna la fonte (e legittimazione) di una loro diversa posizione nella società.

I medici che dalla fine del Settecento si erano dedicati a questo tipo di ricerche avevano dato una base razionale alle idee 'tradizionali' sulle funzioni che l'uomo e la donna avrebbero dovuto svolgere. Avevano così sostenuto che, in ultima analisi, le differenze tra i due sessi erano legate a fattori fisici: secondo Paolo Mantegazza e molti dei suoi contemporanei, tutte queste differenze potevano essere ricondotte alla "fondamentale missione della maternità" senza la quale la donna sarebbe stata una creatura "incompleta o anormale"<sup>4</sup>. Non erano mancati studi più 'scientifici' tesi a rilevare il diverso funzionamento del sistema nervoso - catabolico per l'uomo e anabolico per la donna - e a concluderne che il ruolo attivo dell'uomo e la passività della donna potevano essere rintracciati anche nell'organizzazione cellulare<sup>5</sup>.

L'omosessualità presentava un problema di difficile soluzione per i fautori della tesi sulla determinazione somatica dei ruoli sessuali: la principale teoria riguardante l'omosessualità sosteneva che essa era determinata da uno sviluppo incompleto del tipo sessuale, causa di un rapporto squilibrato tra ghiandole ed organi sessuali e corrispondenti centri psichici. Di conseguenza gli studiosi dettero particolare attenzione ai segni esteriori della "sessualità inversa" elencando, per esempio, tra le caratteristiche tipiche delle donne lesbiche "l'assenza od il lieve sviluppo delle mammelle, la durezza tutta virile di certe linee fisionomiche, la scarsità del tessuto adiposo, la mimica e l'andatura maschile" e prestando particolare attenzione allo sviluppo del clitoride<sup>6</sup>.

Indicando l'attivismo come una caratteristica tipica del ruolo sessuale maschile, le teorie scientifiche contribuirono a creare una tensione psicologica a cui parecchi uomini non sapevano resistere. Per molte donne le prime esperienze sessuali, costituivano un fatto violento, ma notevole era anche la violenza psichica che subivano gli uomini, costretti a provare il proprio valore maschile<sup>7</sup>. La diffusione dell'impotenza sessuale costituiva in questo contesto una prova delle difficoltà che la 'tradizionale' distribuzione dei ruoli creava anche nell'uomo:

L'impotenza non è soltanto una malattia, di cui debba occuparsi il medico o l'igienista; non è soltanto un caso di cui debba occuparsi il legislatore; ma è una vergogna morale, che vuol essere studiata profondamente dal psicologo che cerca di tracciare la storia naturale dell'amore.  
 (...) la rachitica nostra civiltà fabbrica a cento a cento i semi-eunuchi, che popolano di corna il santuario della

famiglia e il basso mondo degli amori vagabondi. La statistica fortunatamente non potrà impossessarsi di questi 'mezzi-uomini' e schierarli nelle sue inesorabili caselle; a noi basti sapere che son molti, che sono moltissimi, che sono in numero assai maggiore che non comportino la pazienza e la virtù femminile<sup>9</sup>.

L'impressione che il numero di questi "mezzi-uomini" esecrati dal Mantegazza non fosse trascurabile trova una conferma nella frequenza della nevrastenia - la "malattia del secolo" - alla base della quale si trovavano spesso problemi di origine sessuale<sup>7</sup>. Vale infine la pena notare che, in quanto negazione di un modello prescritto, l'impotenza maschile venne condannata come una "vergogna dell'amore" alla stregua della prostituzione che offendeva l'immagine 'tradizionale' della donna passiva.

Anche le attività del movimento moralista, tese ad imporre ai due sessi la continenza sessuale, possono essere interpretate come un rifiuto del 'tradizionale' ruolo maschile. Tale rifiuto comunque non arrivò mai a mettere in dubbio i rapporti di potere tra l'uomo e la donna o a favorire la liberazione femminile, trasformandosi anzi a volte in una condanna globale della sessualità. Nella Sonata a Kreutzer il conte Tolstoj portò un simile punto di vista alle sue conseguenze estreme, definendo l'atto sessuale, anche all'interno del matrimonio, "una funzione assolutamente contro natura"<sup>10</sup>.

Sebbene nessuna interpretazione della sessualità possa ignorare la complessità della psicologia umana, è indubbio che i rapporti sessuali costituiscono uno dei modi per definire o per palesare il potere e il controllo esercitati da un sesso sull'altro. Il

fatto che verso la fine dell'Ottocento le denunce della presunta violenza della prima notte di matrimonio divenissero più frequenti ed esplicite indica perciò con ogni probabilità un cambiamento nell'equilibrio di potere tra i due sessi. Freud stesso ha spiegato l'importanza di questa forma di iniziazione sessuale che doveva creare nella donna una forma di servilità (Hörigkeit) atta a garantire l'autorità dell'uomo anche per il futuro<sup>11</sup>.

Le proteste contro il sacrificio 'rituale' della donna portavano in due direzioni divergenti: da un lato la constatazione che così la donna si trasformava in "preda", "bottino di guerra" o "oggetto di consumo" si concludeva con la richiesta di una sua maggiore libertà sociale e sessuale; dall'altro lato è probabile che l'indifferenza sessuale di cui molti mariti accusavano le mogli dipendesse da un rifiuto - più o meno consapevole - della soggezione alla prepotenza maschile<sup>12</sup>.

La letteratura pornografica dà indizi abbastanza chiari sul significato simbolico della violenza sessuale: in un romanzo quale La signora che non fu mai signorina di Virgilio Scattolini lo stupro veniva rappresentato come un atto di rivincita maschile contro l'infidia della donna traditrice. Il riferimento esplicito al medioevo ("egli entrava vittorioso e dominatore nella città verginale come nel medio evo il capitano di ventura invadeva la città disfatta fiutando il saccheggio") esprimeva il desiderio di ristabilire l'ordine sessuale 'naturale' del passato e indicava allo stesso tempo un rifiuto del processo di mutamento che

caratterizzava il presente. Non a caso l'autore si difese dall'accusa di oltraggio al pudore proclamando di aver inteso "riportare nell'arte un problema sessuale e sociale importantissimo nella vita moderna" e suggerendo che solo una vigilanza assidua e buona educazione religiosa avrebbero potuto inculcare nella donna il senso dell'ordine gerarchico<sup>13</sup>.

Un eventuale aumento dei crimini commessi contro donne potrebbe costituire un indizio del peggioramento del loro rapporto con gli uomini: purtroppo l'inattendibilità delle cifre, e la sicurezza che comunque il numero dei processi o delle denunce riflette solo in modo parziale la realtà sconsigliano il ricorso a simili dati. Ciononostante non è senza interesse il fatto che quasi tutti gli autori dell'epoca denunziassero un aumento dei reati sessuali di cui le donne erano certo le vittime principali. Questo dimostra infatti che, almeno al livello interpretativo, il conflitto tra i due sessi era venuto ad assumere una dimensione estremamente violenta.

La reazione positiva di gran parte dell'opinione pubblica ad alcune clamorose sentenze assolutorie in processi per uxoricidio si inserisce nel clima di antagonismo che, agli occhi di molti, era venuto ad istaurarsi. Molto eloquenti sono a questo proposito le parole con cui l'impiegato milanese Alberto Olivo minacciò la moglie alcuni giorni prima di ucciderla nel 1903:

Te lo ripeto: se tu credi di mettermi sotto i piedi, sei in un grande errore: non mi conosci ancora, o mi conosci molto male. Rammenta gli articoli del Codice che ci furono letti in Municipio il giorno del nostro matrimonio: e il Codice dice che la moglie deve star soggetta al marito, lo deve seguire

dappertutto, gli deve obbedienza e rispetto. Tu invece, sull'orme di certe mogli emancipate, vorresti invertire le parti: ma io non sono come certi mariti di carta pesta. Sei avvertita...<sup>14</sup>

Il fatto che anche molte donne si dimostrassero favorevoli a queste sentenze costituisce d'altra parte una contraprova e suggerisce la necessità di una certa cautela nel giudizio sul rapporto tra i due sessi all'inizio del secolo.

\* \* \*

E' evidente che, per il loro carattere 'scientifico', le teorie sul parallelismo tra conformazione somatica e comportamento psichico-sociale fornivano argomenti estremamente convincenti per combattere il movimento per l'emancipazione femminile. In quanto destinata alla maternità, la donna non avrebbe potuto pretendere né il diritto di lavorare fuori casa, né l'accesso a determinate professioni, né il diritto al voto<sup>15</sup>. Assunto l'uomo come modello, le teorie scientifiche descrivevano la donna come non-uomo e esprimevano, con il concetto della diversità, la convinzione che la donna fosse in realtà un uomo non completo e imperfetto e pertanto condannato dalla natura a sottostare alla volontà del maschio. Simili teorie portarono non pochi uomini e una parte delle stesse donne a credere che il femminismo, perseguendo un'ideale di eguaglianza tra i sessi, volesse "mascolinizzare la donna, (...) dare ad intendere ch'essa possa fare a meno dell'uomo", concludendo che "ciò è contro la natura, contro la bellezza, contro l'amore"<sup>16</sup>. Invece di lottare per l'eguaglianza con l'uomo, un

"femminismo vero" avrebbe dovuto incitare la donna a riconoscersi nell'integrità del proprio valore e porre al centro di ogni attività propagandistica la questione della maternità<sup>17</sup>.

Il rischio che una differenziazione estrema dei generi sessuali potesse portare all'insorgere di una specie di incomunicabilità tra l'uomo e la donna fu avvertito anche da una scrittrice dichiaratamente antifemminista quale Neera, cui venne fatto di osservare che "nelle relazioni tra uomo e donna il significato delle parole è spesso sconvolto"<sup>18</sup>. Ricordando l'incapacità maschile a comprendere realmente l'altro sesso il magistrato belga Raymond de Ryckère suggerì per il futuro una riforma delle procedure penali per cui donne accusate di crimini avrebbero dovuto essere giudicate da una giuria femminile<sup>19</sup>. Una simile attenzione per la specificità della donna non costituiva necessariamente segno di una convinta adesione alle tesi del movimento emancipatore: anche Paul Julius Möbius, autore di un famigerato studio sull'Inferiorità mentale della donna, si pronunciò in favore di un trattamento penale particolare, sostenendo che il ciclo mestruale e le gravidanze, cause di un equilibrio mentale estremamente precario, pregiudicavano il suo libero arbitrio: sarebbe stato giusto giudicare la donna meno severamente come imputata e non darle troppa fiducia come testimone<sup>20</sup>.

Gli osservatori maschili della fine dell'Ottocento e del primo Novecento lamentavano sovente come fosse era diventato impossibile accontentare la donna:

La donna moderna (...) differisce dall'antica, oltre che per tante altre ragioni anche per l'incommensurabilità delle sue pretese. Essa vuole l'abbondanza e la perfezione del sentimento in se stessa e richiede altrettanto dall'uomo. E' un'incontentabile, appunto perché molto sa e molto studia la psicologia sua e del maschio; ed al suo organismo complicatissimo occorrono complicatissime sensazioni<sup>21</sup>.

Era diffusa nell'opinione pubblica l'idea che i rapporti fra i due sessi ormai fossero governati da un antagonismo che riguardava sia la sfera intellettuale sia quella morale. Già nel 1880, notò in uno studio sulla condizione giuridica femminile, C.F. Gabba che molte donne - e, in particolare, quelle provenienti dalle classi superiori - formulavano un giudizio assai negativo sulle condizioni sociali vigenti. Alla base della "questione femminile", sorta in quegli anni, non sarebbe stato il desiderio di un'"astratta uguaglianza dei due sessi" ma la richiesta concreta da parte delle donne di aver accesso ai pubblici uffici per poter svolgere interamente la propria funzione sociale<sup>22</sup>. Il giudizio dell'autore era però distorto dalla convinzione errata che ormai ovunque le donne avessero conquistato gli stessi diritti civili degli uomini quanto alla possibilità di svolgere attività commerciali.

In uno dei più bei romanzi autobiografici del primo Novecento, Una donna, Sibilla Aleramo si fece interprete delle esigenze della donna nuova che rifiuta un'esistenza scialba, fatta di abnegazione e di sacrificio, cercando di costruirsi una vita personale intellettualmente e sentimentalmente più ricca. Con molto coraggio l'Aleramo osò denunciare il pregiudizio che

apprezzava nella donna "onesta" esclusivamente il senso materno. Un'opinione diametralmente opposta venne espressa da Neera: per una ragazza un qualsiasi matrimonio, anche se infelice, sarebbe stato meglio di un'esistenza solitaria che facilmente avrebbe alimentato un atteggiamento di ribellione. Le donne che rivendicavano diritti e conquiste sociali erano infatti, secondo l'autrice, in gran parte "zitelle" e "sterili" che con la partecipazione al movimento emancipatore cercavano invano di rintuzzare "nel morto focolare dei loro sogni...scintille di desideri violentati, di attività represses, di aspirazioni passionali rimaste senza scopo"<sup>23</sup>. Da parte sua anche Ada Negri stigmatizzò le condizioni di vita di molte donne non sposate - costrette da pregiudizi sociali a considerarsi "moralmente e fisicamente amputate" - rivendicando però per la "sana zitella matura, padrona di sé e dei suoi atti, indipendente per censo o guadagnantesi la vita con la sua professione" il diritto di aver un figlio dal compagno con cui non poteva o voleva sposarsi<sup>24</sup>.

Una delle conseguenze di questo dibattito sul ruolo materno, nel quale l'Aleramo e la Negri espressero valutazioni certo largamente minoritarie, fu quella di legare la donna più strettamente al suo "destino biologico". E' comunque possibile anche una lettura meno ideologica: in sincere dichiarazioni di amore filiale autori quali Paolo Mantegazza e Enrico Ferri riconoscevano il proprio debito alla madre, figura dominante della loro gioventù e dell'età matura. Allo stesso momento

colpisce nei loro scritti la virtuale assenza del padre; tale assenza e la teorizzazione scientifica' della scarsa importanza dell'affetto paterno - "meno necessario del materno, è quindi meno comune e meno intenso" - possono alimentare due tesi in certo senso contrastanti: da un lato è possibile vedervi un riflesso del decadimento dell'autorità patriarcale denunciato da molti; in chiave psicoanalitica gli stessi fenomeni possono però anche esser interpretati come tentativi di eliminare la figura di un padre troppo dominante.

E' possibile osservare nella stampa di quest'epoca il graduale diffondersi di un maggiore interesse per le condizioni femminili di vita e una crescente consapevolezza della necessità di un cambiamento radicale. Non è pertanto un caso se anche un genere letterario decisamente tradizionale come quello dei 'Segretari galanti' - collezioni di lettere-modello per giovani innamorati - cominciarono a diffondere un'immagine inedita della donna. L'Arte di farsi amare citò come esempio la lettera di risposta di una "signorina incontrata in conversazione":

Voglio conoscere tutte le delizie dell'amore senza che l'uomo al quale darò l'anima mia possa vantare alcun diritto legale su di me. La mia dedizione sarà libera...  
Io conseguirò la mia indipendenza materiale, studiando per crearmi uno stato per vivere del mio guadagno, poiché rifuggo con terrore dall'idea di un mercato quale spesso è il matrimonio; ed ancor più mi ripugnerebbe l'avvilimento di accettare un aiuto materiale dall'uomo al quale mi darò per amore<sup>20</sup>.

Una simile immagine di donna emancipata che liberamente sceglie l'amore non ricorre spesso, tuttavia, nella pubblicistica

dell'epoca, dove ben più comune appare la donna che si sacrifica nell'amore: infatti questa stessa raccolta di lettere riporta anche la seguente risposta di una "signorina di moderne idee" alla dichiarazione del suo ammiratore:

"Sì, il mio cuore è pronto. Parla! Comanda, amor mio, voglio obbedirti, voglio vivere con te, in te e per te, essere in te trasfusa.  
Ecco: l'anima mia ti cerca. Prendi! Regna! Possiedi!  
Annulla e vinci!

Il fatto che il desiderio di annullarsi nell'amore venisse attribuito ad una signorina "moderna" ci deve far riflettere sul significato ambiguo del termine. Evidentemente la modernità qui non stava in un'affermazione d'identità, ma forse piuttosto nel rifiuto delle convenzioni sociali che prescrivevano l'uso di un linguaggio meno esplicito.

Il moltiplicarsi di diverse e contrastanti immagini è comunque indicativo di una realtà sfaccettata e composita, in cui la donna 'tradizionale' rappresentava ancora la figura dominante, ma dove cominciavano ad apparire anche altre voci. Vale la pena ricordare che - diversamente da quanto accadeva nei romanzi del primo Ottocento, dove le donne figuravano spesso come vittime inerti dell'uomo fatale - nella seconda metà del secolo divennero molto più frequenti le figure di donne forti, mentre i maschi venivano spesso tratteggiati come deboli e vili. Invocando "discorsi maschi ad uso di maschi", Giovanni Papini deplorò questa invasione di "donne e femmine" nella letteratura contemporanea dominata da "donne che tradiscono gli uomini, che

infiacchiscono gli eroi, che ammazzano i mariti e gli amanti, che costringono gli amanti a uccidere i mariti e gli amanti a uccidere se stessi"<sup>26</sup>. Mario Praz ha osservato come lo stesso D'Annunzio accennasse alla superiorità femminile mettendo in rilievo il ruolo attivo assunto dalla donna nell'amore e nella società<sup>27</sup>.

Molti uomini condivisero però con autori quali Alfredo Niceforo il rifiuto di un "culto servile" della donna dicendosi convinti che, data la sua inferiorità antropologica e psicologica, sarebbe stata una violenza contro natura estendere a lei i diritti giuridici e sociali dell'uomo<sup>28</sup>. Tra coloro che cercarono di combattere le pretese femminili con argomenti di natura scientifica e filosofica il Möbius di Inferiorità mentale della donna. Suo fine fu di "dimostrare agli uomini quanto sia pazzesco il Femminismo" e a tale scopo egli citò largamente le ricerche di Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero sulla Donna delinquente, la prostituta e la donna normale, che avevano dimostrato l'esistenza di fondamentali differenze psichiche tra i due sessi. Per il neuropatologo e psichiatra tedesco l'inferiorità del cervello femminile rappresentava una condizione "utile e necessaria", perché una "soverchia attività mentale" avrebbe fatto della donna una creatura abnorme e malata, rendendola inadatta alla maternità. Pertanto egli additò nel diffondersi della "civiltà" la principale ragione della preoccupante diminuzione del numero di figli: con l'educazione scolastica la donna avrebbe perso le proprie virtù materne. Il

femminismo e la "innaturale" ricerca di libertà delle "esaltate, modern style" sarebbero inoltre all'origine di quella forma di degenerazione che era il nervosismo<sup>29</sup>.

Mentre l'opera del Möbius suscitò critiche vivaci per la sua unilateralità e il ragionamento deduttivo, in tutta Europa Geschlecht und Charakter del giovane viennese Otto Weininger esercitò un fascino straordinario che sedusse intellettuali di diversa formazione culturale. In Italia il libro, apparso in tedesco nel 1903, venne pubblicato dalle edizioni Bocca nel 1912 e conobbe cinque ristampe durante il ventennio fascista. Sebbene l'autore avesse specificato di considerare mascolinità e femminilità categorie ideali, presenti - in composizione diversa - sia in uomini sia in donne, la sua opera si prestava facilmente ad una lettura conservatrice e antifemminista. La misoginia del Weininger era comunque sui generis; egli ammetteva la necessità di un'equiparazione giuridica del sesso femminile e si dichiarava convinto che ad ogni donna dovesse essere lasciata la libertà di emanciparsi:

L'uomo deve vincere in sé la ripugnanza contro la donna emancipata. Ciò non è che basso egoismo. Se la donna si mascolinizzasse divenendo logica ed etica, non sarebbe più adatta come ora ad essere il sostrato passivo di una proiezione; ma questo non è ancora motivo sufficiente per educare la donna come avviene al giorno d'oggi, esclusivamente per il marito e per la prole, con una norma che le proibisce qualche cosa, perché è maschile<sup>30</sup>.

Weininger era persuaso che il bisogno di emancipazione si sarebbe mostrato comunque solo in donne maschili perché la donna "ideale o "assoluta" era "priva di anima" e non avrebbe posseduto

"né un Io, né un'individualità, né personalità e libertà, né carattere e volontà"<sup>31</sup>. Riconoscendo pertanto il diritto all'autoaffermazione di ogni singola donna caratterizzata da caratteri maschili, condannò duramente il movimento emancipatore che voleva estendere simili diritti a tutte le donne e si oppose per la stessa ragione ad una partecipazione femminile al potere politico.

Il sorgere di nuove esigenze tra le donne costrinse le forze politiche e sociali a prendere posizione: cercando di collegare questione femminile e questione operaia, i socialisti si pronunciarono, non senza divisioni e scontri interni, in favore delle richieste delle donne soprattutto relativamente alle condizioni di lavoro. Tale impostazione non era certo priva di ambiguità, tendenzialmente negando ogni autonomia al movimento emancipatore. I cattolici, contrari al femminismo ma ben disposti ad esaltare le virtù specifiche della donna, riuscirono per primi ad organizzare un movimento femminile di massa. Guidati dalla consapevolezza di poter trasformare la posizione centrale della donna all'interno della famiglia in forza propositiva, il 'partito cattolico' si servì del movimento femminile per combattere iniziative dirette a modificare gli ordinamenti morali e politici, quali le proposte per l'introduzione del divorzio e del voto femminile. E' importante notare come la costituzione di un movimento che istituzionalizzava la solidarietà tra donne rappresentasse di per sé una rottura con un costume che aveva eletto il silenzio e l'isolamento a virtù muliebri:

Non confidate mai agli estranei i vostri dispiaceri di famiglia; non portate in piazza i vostri dissapori domestici. Imparate a sopportare, tacendo le piccole e le grandi angustie, e soprattutto non accettate in ogni contingenza che i consigli del vostro cuore: sono sempre i migliori<sup>32</sup>.

Raccontando le vicende di 'Ida', giovane ragazza costretta dalla morte del padre ad accettare un lavoro fuori casa, il gesuita Antonio Pavissich giudicò opportuno esporre le sue idee sui vantaggi di un'organizzazione di massa che avrebbe dovuto offrire alle iscritte "tutto il moderno senza rinunciare all'antico"<sup>33</sup>. Obiettivo principale di questo movimento nato dal tentativo di conciliare nuove forme di aggregazione sociale con un messaggio ideologico sostanzialmente conservatore era di fornire alle donne strumenti per esprimere il proprio dissenso dalle leggi a loro sfavorevoli senza che questa presa di posizione sfuggisse di mano al potere ecclesiastico, che avrebbe dovuto esercitare un rigido controllo attraverso i consiglieri spirituali.

Stabilito che compito della donna non era quello di promulgare le leggi ma di formare i legislatori e confermato il ruolo centrale della famiglia contro l'atomizzazione della società moderna, ne conseguì una condanna della richiesta del voto politico che avrebbe distolto la donna dalla sua missione domestica e sociale. Le difficili condizioni di vita della donna dovevano essere addebitate allo spirito laico che dall'epoca napoleonica aveva ridotto il matrimonio a contratto civile, sottoposto la famiglia all'arbitrio dello Stato e consacrato

l'autocrazia dell'uomo all'interno della famiglia. Alla base della questione femminile sarebbe pertanto stato un processo di modernizzazione che costringeva la donna al lavoro fuori casa e che portava sia ad una "rivoluzione economica, determinata dalla macchina nei metodi di produzione" sia ad una "rivoluzione morale, prodotta dal moderno individualismo"<sup>34</sup>.

Impedendo alla donna di svolgere la sua funzione 'naturale' all'interno della famiglia, il lavoro salariato creava, secondo Pavissich, un "terzo sesso" di donne "virilizzate". Le femministe appartenenti a questa categoria assumevano nella sua descrizione connotati simili a quegli stereotipi di donne lesbiche già descritte:

di femmineo nella foggia del vestire non avea che la gonnella, corta però e succinta, come se anch'essa, per la legge dell'idiosincrasia, tendesse a cambiar specie e si trovasse in uno stadio intermedio di evoluzione. Tutto il resto era virile: cappelli, zazzera, solino, cravatta, giuba, giacca e perfino un portasigarette che faceva capolino dalla taschetta del petto<sup>35</sup>.

Col suo romanzo Pavissich rese esplicito il timore - assai diffuso verso la fine dell'Ottocento, sia tra donne sia tra uomini - che i mutamenti socio-economici in atto avrebbero portato ad una perdita dei ruoli stabiliti causando lo smarrimento di identità acquisite attraverso il processo di acculturazione. Per molti le modifiche nel ruolo della donna rischiavano di ribaltare l'ordine 'naturale' che dominava i rapporti sociali ma anche sessuali tra i due sessi. Nella

Fisiologia dell'amore Paolo Mantegazza si dimostrò ben cosciente di un simile rischio:

Quando i sessi si scambiano tattica e strategia e si capovolgono le missioni amorose, ne nasce sempre un violento disordine, e virtù e estetica vanno sommersi in un solo naufragio<sup>36</sup>.

Il presunto aumento del numero di donne mascolinizzate e di uomini femminilizzati avrebbe rappresentato un segnale premonitore di quella rivoluzione che avrebbe sovvertito ogni regola. Pertanto la crescente attenzione rivolta a omosessualità e ermafroditismo assunse particolare importanza anche al di fuori del campo scientifico: chi annunciava che uomini e donne omosessuali erano sempre meno rari, sembrava pronosticare, infatti, la fine di una civiltà<sup>37</sup>.

\* \* \*

Prima del 1915 era stato suggerito che solo una guerra avrebbe potuto ristabilire i rapporti "naturali" tra i sessi e fermare il processo di "désexualisation d'un sexe"<sup>38</sup>. Durante il conflitto bellico si rafforzarono invece tendenze già in corso e numerose donne, avviate al lavoro di fabbrica svilupparono un senso di indipendenza economica e un desiderio di una maggiore libertà nei rapporti sociali. Adattandosi ai tempi nuovi, i genitori erano, soprattutto nelle grandi città, più tolleranti di prima, permettendo alle figlie di frequentare i loro coetanei senza chaperon e di partecipare a feste dove si suonava il jazz e si ballava il charleston<sup>39</sup>. La tesi che queste ragazze sarebbero state poco prepense al matrimonio - scegliendo l'indipendenza

piuttosto che il rapporto restrittivo con un marito - è contraddetta dall'aumento dei matrimoni nell'immediato dopoguerra, ma è comunque significativa per l'immaginario sociale<sup>40</sup>.

Gli uomini che tornarono dalle trincee, vittoriosi ma psicologicamente scossi, dovettero così affrontare, tra gli altri, il problema di una modificazione delle identità sessuali. A questo proposito Paolo Valera, cronista della vita milanese, si dimostrò estremamente preoccupato per la comparsa di "nuovi maschi":

Sone delle cocottes in abito maschile. Se ne vede l'effeminazione. Guardateli. Sono essi stessi trasformati. Il seno che una volta era la bellezza femminile ora è divenuta la bellezza maschile. I nuovi uomini hanno le giacche attilate alla vita, imbottite all'altezza del petto e ovattate alle spalle. Calzoni aderenti che finiscono a campana alla cavaglia come nella canzone romana che illustrava la ciociara di una volta<sup>41</sup>.

Tra le forze che si opposero ad una così grave confusione dei ruoli possiamo senz'altro includere il fascismo: l'adesione entusiasta di numerosi giovani ai metodi violenti dello squadristo esprimeva infatti anche la volontà di ribadire la propria mascolinità, intesa come attivismo, aggressività e prepotenza. Ostili alla 'donna nuova', questi giovani proposero un suo ritorno al "vero e unico posto che natura le ha assegnato: la casa", e ai suoi interessi 'naturali' (l'amore, la famiglia, la religione). Alla base di quest'atteggiamento erano anche le difficili condizioni del mercato del lavoro, dove la concorrenza della mano d'opera femminile e la concreta minaccia

di disoccupazione ostacolavano la realizzazione delle pretese di ascesa sociale di una parte degli ex-combattenti<sup>42</sup>.

Dopo un primo periodo più ambiguo, la politica fascista nei confronti della donna si caratterizzò per i tentativi di imporre una rigida distribuzione dei ruoli sessuali e di ristabilire l'autorità maschile. Nella cosiddetta battaglia demografica, annunciata da Mussolini con il celebre Discorso dell'Ascensione del 1927, si esprimeva, oltre ad aspirazioni espansionistiche e militari, appunto la volontà di ribadire che la donna dovesse essere esclusivamente, o comunque principalmente, madre. Sempre attento all'immagine, il 'duce' ordinò alle autorità politiche di non dare troppa attenzione all'istruzione femminile: "Non civilizzate troppo le donne; donne troppo occidentalizzate, col vitino sottile ecc., non vogliono figli"<sup>43</sup>. Le direttive per la stampa ripetevano simili concetti esortando i giornali ad eliminare "i disegni di figure femminili artificialmente dimagrite e mascolinizzate, che rappresentano il tipo di donna sterile della decadente civiltà occidentale"<sup>44</sup>.

Già si è accennato come il lavoro salariato della donna fosse considerato come il principale ostacolo alla sua 'missione' materna, non solo perché l'indipendenza economica eliminava un motivo importante per il matrimonio, ma anche perché un quotidiano contatto con gli uomini avrebbe offerto maggiori occasioni per "l'amore libero". Si tornò così a esigere "la completa smobilitazione femminile" fatti salvi solo occupazioni e impieghi "spiccatamente femminili" come quelli di infermiera,

levatrice, sarta, modista e commessa. Il rifiuto del lavoro salariato della donna evidenzia la convinzione che la dipendenza economica fosse una delle principali ragioni che legava la donna all'uomo: in assenza di un simile legame sarebbe venuta meno anche quella "subordinazione", che era considerata fondamento della pace coniugale e dell'istituto stesso del matrimonio<sup>45</sup>.

Nonostante gli sforzi comuni di fascisti, conservatori e cattolici tradizionalisti diretti a limitare il ruolo pubblico della donna, si ripeterono durante tutto il ventennio le lamentele circa una presunta soverchia influenza femminile nella società moderna, che avrebbe portato "alla sovversione, allo sfacelo morale, intellettuale, ed al caos". Quasi riecheggiando le parole già ricordate di Giovanni Papini, Ardengo Soffici si appellò alla "maschia civiltà italiana" per costituire un argine alla marea della "modernità internazionalista, immoralista, anarchica, antisociale, irrazionalista, antiarchitettonica e decadente (...) mera espressione di femminilità dilagante dall'oriente semitico e slavo e dal nord germanico sull'occidente mediterraneo"<sup>46</sup>.

La maggioranza degli osservatori, d'accordo con Soffici nel ricercare all'estero le origini della mutate concezioni sul ruolo della donna, individuaronò nell'America del Nord la principale fonte di inquinamento, mettendo in rilievo le presunte tendenze matriarcali di quella società e le loro perniciose conseguenze consistenti in una graduale scomparsa, nella donna, degli

elementi caratterizzanti la femminilità e, nell'uomo, in una perdita della mascolinità<sup>47</sup>.

Sebbene riguardasse soprattutto la popolazione femminile, la pretesa di intervenire in modo totalitario nella vita privata dei cittadini ebbe anche conseguenze per i maschi, i quali, convinti con argomenti fiscali a sposarsi, si trovavano poi costretti a procreare. Ferdinando De Napoli, professore all'Università di Padova, propose per esempio in uno studio del 1934, Da Malthus a Mussolini. La guerra che noi preferiamo, di far perseguire dal fisco anche gli "orbi", uomini coniugati senza prole.

Più interessanti, per un giudizio sul tentativo delle autorità di imporre anche con la forza delle leggi il ripristino della distribuzione dei ruoli sociali, sono le sentenze tendenti a costringere l'uomo a compiere i suoi doveri coniugali. Nel 1936 la Corte d'Appello di Napoli - convinta che il diritto canonico vigente nella Chiesa cattolica avesse ottenuto, in seguito al concordato, valore di legge - condannò, su richiesta della moglie, un marito che per quindici anni si era astenuto dai rapporti sessuali. Stabilendo che "la prestazione sessuale (...) costituisce non soltanto un obbligo naturale e morale, ma un obbligo strettamente giuridico, riconosciuto dalla legge positiva", la Corte definì il rifiuto all'amplesso coniugale una violazione degli obblighi di assistenza familiare, previsto dall'articolo 570 del Codice penale<sup>48</sup>. In polemica con numerosi commenti negativi, il De Marsico si dichiarò d'accordo con la sentenza, affermando che tutto il problema si restringeva al

doversi o no presupporre nel coniuge l'obbligo di comprendere che per la donna le due missioni di sposa e di madre si compenetravano e si sviluppavano anche nell'appagamento delle sue esigenze sessuali<sup>47</sup>.

Nonostante il biasimo dei vari moralisti, sotto il nome di flirt si diffusero durante il ventennio, soprattutto nelle grandi città settentrionali, sotto il nome di flirt, forme più libere di corteggiamento. Rodolfo Bettazzi, presidente del Comitato centrale italiano per la pubblica moralità, deplorò questa situazione, e avvertì come simili "amorucci", assai di moda, fossero pericolosi e indecorosi<sup>50</sup>. Ciononostante anch'egli dovette riconoscere che il flirt costituiva ormai un'usanza cui anche le ragazze "oggi, in tempo di emancipazione" si prestavano volentieri. Giovanni Agnese, autore di una proposta per un codice dei costumi estremamente severo, additò il flirt come indice del "folle sovvertimento della morale antica" che minacciava di alterare i rapporti tra i due sessi:

In fatto di mascolinità l'educazione moderna della donna e la sua confusione col sesso maschile ci hanno condotto a vedere dei tipi sorprendenti di apparenti ermafroditi; delle ragazze tanto ambigue, tanto maschiline, tanto sgraziate da farci restare stupefatti, incantati, inorriditi<sup>51</sup>.

I limiti dell'influenza dei moralisti e l'incapacità dei dirigenti fascisti a incidere realmente sui costumi trovano un altro termine di confronto nei risultati di un'indagine del 1937 - promossa dall'Istituto romano di orientamento professionale in accordo con il Provveditorato agli Studi - tra 1003 allieve di

scuole professionali e istituti magistrali. Le ragazze, di età compresa fra i 14 e i 18 anni, espressero opinioni in netto contrasto con l'immagine della donna fascista che il regime aveva cercato di imporre. Solo il 10 % di esse dimostrò un qualche interesse per il lavoro domestico, mentre addirittura il 27 % ne aveva ripulsione; i lavori "più propriamente femminili d'ago, di maglia ecc." risultavano pochissimo ricercati e fra le materie d'insegnamento molte ragazze dicevano di preferire, oltre alla storia e alla letteratura, la matematica. Pochissime amavano occuparsi di bambini e l'attitudine al comando riscuoteva più successo tra loro che l'obbedienza. Poche erano timide; nessuna desiderava "sacrificarsi per gli altri". Nemmeno la "battaglia demografica" trovò tra loro molte sostenitrici: solo alcune aspiravano a diventare madre di una famiglia numerosa; quasi tutte invece giudicavano uno o due figli sufficienti.

Commentando i risultati dell'inchiesta, la relatrice, Maria Diez Gasca, direttrice del Servizio di orientamento professionale del Governatorato di Roma, ne trasse una conclusione singolare:

Tutti i dati raccolti...dimostrano luminosamente che la giovinetta d'oggi è eminentemente disposta a conservare le peculiari virtù del sesso e della razza e a valorizzarle nell'ambiente più adatto, purché non vengano soffocate e deturpate<sup>22</sup>.

In vista della scarsa propensione alla maternità l'autrice giudicò comunque consigliabile dare alle giovani una base culturale tale da renderle più atte ad assumere "quell'abito igienico-mentale, fisico-psichico, tutelatore dell'individuo e

della famiglia e della stirpe (del quale) la civiltà d'oggi ha estremo bisogno".

Luigi Spolverini, direttore della Clinica pediatrica dell'Università di Roma, si dimostrò ben più pessimista, lamentando che "la donna italiana tende ad essere fuorviata dai fecondi sentieri della sana concezione della famiglia per seguire aberranti criteri di deplorevoli modernismi o di più o meno esotici mimetismi"<sup>53</sup>. Fattori economici o patologici erano a suo avviso insufficienti a spiegare il numero poco elevato delle nascite: causa reale sarebbe stata la "mascolinizzazione" della donna, la diffusione di un'"intersessualità fisica e psichica" che si esprimeva fin dall'infanzia: ormai anche le bambine avrebbero mostrato una spiccata predilezione per i giochi maschili, lasciando da parte le bambole.

Durante gli anni Venti non erano mancate giudizi positivi - per la verità assai isolati - sul cambiamento avvenuto nella distribuzione dei ruoli sessuali. Ancora nel 1930 Luigi Pasolli constatò con un senso di sollievo che "l'uomo non è più oggi il maschio violentatore (...) così come la donna non è più totalmente docile preda passiva della scelta sessuale e del piacere egoistico del maschio"<sup>54</sup>. Pasolli apprezzò un simile mutamento delle caratteristiche sessuali, che aveva dato alla donna un nuovo senso di dignità e di coscienza di sé, mentre avrebbe temperato con un senso di solidarietà lo spirito di sopraffazione tipico del maschio primitivo. Già nel 1928, in occasione del V congresso nazionale della Società italiana di

sessuologia, demografia ed eugenica, aveva comunque prevalso l'orientamento ad ammonire che "la virilizzazione della donna, la tendenza cioè alla mascolinizzazione, così come forse va accentuandosi nel periodo attuale, è un vero non senso"<sup>55</sup>. Interpretando le teorie del Weininger nel senso di un radicale antifemminismo, Ferdinando De Napoli sottolineò come una maggiore considerazione della donna, conseguenza logica del riconoscimento della bisessualità latente in ogni persona, dovesse rimanere in sintonia con le sue esigenze fisiologiche per non cadere nella "mostruosità del terzo sesso"<sup>56</sup>. Nel 1934, il medico spiegherà quali fossero queste esigenze, asserendo che esperimenti di "opoterapia eterosessuale" avevano dimostrato che l'assorbimento dello sperma era necessario all'equilibrio organico della donna. Convinto di una sua reale dipendenza fisica, oltretutto psicologica e economica, egli si oppose alla castità forzata, che, causando un'eccessiva carica ormonica, avrebbe favorito, in mancanza di uno sfogo naturale, lo svilupparsi dell'omosessualità. Con un salto logico concluse che perciò diventavano femministe proprio quelle donne che avevano rinunciato alla propria femminilità e ai diritti e doveri biologici e sociali del proprio sesso<sup>57</sup>.

Ritroviamo una simile avversione contro la donna 'libera' nell'opera del medico spagnolo Gregorio Marañón, che riscosse un notevole successo nei primi anni Trenta. L'Evoluzione della sessualità si presentò come un tentativo di tradurre in termini 'scientifici' le idee filosofiche elaborate all'inizio del secolo

dal Weininger. L'autore non lasciò alcun dubbio circa le conseguenze pratiche delle sue tesi, affermando che "le aspirazioni panviriliste della donna tipo 'suffragetta' - eguaglianza assoluta nell'attività dei due sessi - contrastano apertamente con le leggi eterne ed immutabili della natura". Evidentemente poco fiducioso nella capacità maschile di resistere ai mutamenti in corso e preoccupato di salvaguardare le basi della gerarchia tra i due sessi, Maraffon dettò alcune regole per lo sviluppo della virilità nei giovani:

Fare in modo che il fanciullo si tempri per la lotta per la vita, alla quale è destinato, per mezzo di occupazioni costanti e metodiche, sia intellettuali che fisiche (sport razionale).

Fare in modo che il fanciullo occupi nel focolare domestico il posto che biologicamente gli spetta: senza essere l'oggetto di tenerezze eccessive da parte della madre, e senza diventare, com'è tanto frequente, un piccolo despota delle donne di casa.

Fare in modo che il sesso non diventi per il fanciullo un mistero pieno di peccati e la sua virilità un mito eroico<sup>58</sup>.

Al fine di risparmiare le energie dell'adolescente, egli consigliò infine di ritardare il più possibile i rapporti sessuali.

Oltre alle rivendicazioni 'scientifiche' della superiorità maschile, divennero più frequenti negli anni Trenta le richieste di ripristinare con apposite leggi l'autorità del capofamiglia, al quale avrebbe dovuto essere riconosciuto un reddito commisurato all'onere familiare. Ferdinando Loffredo dedicò nel 1938 un'apposito studio alla Politica della famiglia, nel quale elaborò proposte per una più incisiva azione fascista. Punto di

partenza era la denuncia delle conseguenze negative della "febbrile evoluzione della civiltà moderna" che, aprendo nuovi orizzonti spirituali alla donna, l'aveva allontanata dai suoi interessi 'tradizionali': marito, casa, figli. Loffredo era tuttavia ben consapevole che il lavoro femminile costituiva spesso una necessità economica e propose, al fine di rendere meno urgente il contributo della donna al bilancio familiare, di introdurre un tipo particolare di assicurazione e di modificare il sistema fiscale. Come primo passo importante suggerì di limitare il lavoro salariato femminile a impieghi consoni alla natura della donna, per esempio la cura dei malati e i servizi domestici. Ben chiari gli obbiettivi finali da raggiungere:

La donna deve tornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo: padre o marito; sudditanza, e quindi inferiorità: spirituale, culturale ed economica. Si tratta di sanzionare il principio, volerlo diffuso ad opera di tutti gli strumenti di circolazione delle idee, darne tutte le necessarie giustificazioni, suggestionarne la pubblica opinione; rafforzarlo mediante provvedimenti quali la modificazione nei programmi di istruzione femminile, il divieto della occupazione femminile, il divieto dello sport femminile (e la sola autorizzazione a praticare la educazione fisica scolastica), la severa sanzione degli affronti al pudore, alla modestia ecc.<sup>59</sup>.

Come aveva già intuito Loffredo, il lavoro salariato femminile il più delle volte non traduceva una scelta ideologica di emancipazione, ma una pura necessità economica; in assenza di misure atte a garantire il tenore di vita i tentativi di ridurre il lavoro della donna non poterono che suscitare il malcontento della popolazione<sup>60</sup>. Lo sforzo fascista per riportare il "trionfo della femminilità intesa nel suo significato più squisito e più

tradizionale" falli pertanto, nonostante il convinto sostegno da parte delle autorità ecclesiastiche,<sup>1</sup> per l'impossibilità di modificare le condizioni socio-economiche che avevano portato ad una ridefinizione dei ruoli sessuali<sup>41</sup>.

Dietro la parvenza di maschilismo che senz'altro caratterizzò il fascismo nelle sue espressioni pubbliche, si nascondeva una crescente insicurezza sulla stabilità dei ruoli sessuali. Nonostante una legislazione e un costume sociale tendenti a confermare la loro egemonia, una parte importante degli uomini si sentiva piuttosto minacciata dall'autonomia economica e dalla libertà sentimentale delle donne, e temeva che, una volta gustata la gioia dell'indipendenza, nessuna di loro si sarebbe voluta sottomettere all'autorità maritale. In questo clima di timore si inserì anche la ripubblicazione, in versione integrale, del romanzo L'età pericolosa dell'autrice scandinava Karin Michaëlis, che narrava, attraverso la biografia di una donna di mezza età, l'"irriducibile inimicizia" regnante tra i due sessi. Esprimendo, in prefazione, la certezza che una simile schiettezza non avrebbe più scandalizzato i nuovi lettori, Achille Ottolenghi lasciò trasparire come l'incontro con donne che non trovavano più nella famiglia e nei "riposanti legami domestici" la loro principale ragione di vita, costituisse ormai un'esperienza comune<sup>42</sup>. Affermazioni propagandistiche che mettevano in risalto come "l'anima della donna - di tutte le donne - è accesa fino dall'infanzia dall'ambizione di essere dall'uomo preferita, prescelta, impalmata" suonavano stonate in

tale contesto e, più che descrivere lo stato reale dei rapporti tra i due sessi, tradivano il desiderio di ritornare ad un ordine idealizzato<sup>43</sup>.

\* \* \*

Incapace o, nonostante tutto, riluttante a frenare quei cambiamenti sociali che avevano determinato la crisi dell'identità sessuale, il regime fascista lasciò in eredità un maschilismo ormai in crisi profonda. Nel secondo dopoguerra i termini del problema cambiarono solo molto lentamente, perché il consenso tra le forze politiche circa la necessità di difendere la rispettabilità bloccò di fatto, almeno fino alla seconda metà degli anni cinquanta, ogni tentativo di elaborare tesi che in qualche modo contrastavano con il 'comune senso del pudore'. I vari movimenti cattolici svolsero comunque un ruolo di primo piano nella difesa della gerarchia familiare. In risposta ad un'inchiesta, organizzata dal Fronte della famiglia in collaborazione con la rivista Famiglia e civiltà, il presidente della sezione di Lecce, Antonio Aguglia, denunciò, ancora una volta, il lavoro della donna fuori casa come causa della decadenza della famiglia e condannò con particolare durezza le donne che lavoravano "solo per raggiungere la loro indipendenza nei confronti del marito". Anche nell'affermazione che "inevitabilmente questa indipendenza non le porta più a sentire nell'uomo colui che per dovere naturale deve provvedere a loro ed ai loro figli" il colonello Aguglia dette voce alla

difficoltà maschile di ritagliare una funzione al di fuori della 'tradizionale' distribuzione dei ruoli<sup>44</sup>.

Continuarono anche negli anni del secondo dopoguerra i tentativi di condannare le rivendicazioni del movimento femminista come un oltraggio alle leggi naturali: il medico Luigi Pin, per esempio, ribadì, con una veemenza sicuramente in contrasto con le pretese scientifiche del suo ragionamento, che "non v'è moto femminista, né comunque codificazione scritta che possano sostituire un'artificiosa gerarchia di valori a quella che è indelebilmente scritta nel cuore di ogni uomo normale"<sup>45</sup>. La tesi più radicale riguardante il valore normativo delle "leggi biologiche" si ritrova in un volumetto di Carlo Ceni, intitolato La presunta parità dei sessi. Il neuropsichiatra, professore emerito dell'Università di Bologna, vi introdusse una distinzione tra il cervello "monodinamico" della donna - "attanagliato dall'impulso materno" - e il cervello "polidinamico" del maschio; la particolare costituzione cerebro-psichica della donna non le avrebbe permesso di interessarsi veramente "di quanto succede al di fuori del bambino, dei suoi vagiti e dei suoi vezzi"<sup>46</sup>. Ceni suggerì inoltre l'esistenza di un contrasto tra gli "ormoni materni" - che avrebbero rappresentato una forza altruistica - e gli "egoistici" ormoni sessuali: analizzando la complessa azione ghiandolare di tipo tiro-surreno-ipofisario che determinava l'impulso materno, l'endocrinologia avrebbe così dimostrato la pericolosità delle pretese di libertà sessuale.

Di diversa impronta era l'opera di Nicola Brunori dedicata a Maschilità e femminilità nella condotta umana. Sebbene non mancassero giudizi che rischiavano di diventare prescrittivi o legittimanti (per esempio sul carattere sadica del maschio in contrasto con quello masochista della femmina), vi si giungeva anche ad un esplicito riconoscimento delle distorsioni, dovute a pregiudizi maschili, presenti in numerosi studi psicologici sulla donna<sup>47</sup>. Un tale riconoscimento e il rifiuto di una scienza 'morale' resero possibili, di lì in poi, lo sviluppo di giudizi più rispettosi della varietà dei comportamenti umani.

\* \* \*

Il processo di socializzazione che dà senso all'essere uomo o donna ha spesso portato ad una visione dell'identità sessuale come costante e immutabile; l'interiorizzazione dell'idea di diversità intesa come destino biologico diventa in quei casi un ostacolo insormontabile contro ogni forma di ribellione. La denuncia di un "terzo sesso" esprime pertanto il timore dello sconvolgimento 'impossibile' di un ordine di cui aprioristicamente si presume il carattere 'naturale'. Gli uomini hanno svolto un ruolo egemonico in questo processo, ma numerose donne hanno contribuito alla costruzione e all'elaborazione di identità sessuali che per il loro valore limitativo risultano repressive per tutti e due i sessi. In questo senso si può considerare emblematica la figura di Gina Lombroso, una donna emancipata che contribuì con le sue opere a negare ogni cambiamento nei rapporti di potere tra i due sessi, arrivando a

legittimare come un favore fatto alla donna il controllo esercitato dall'uomo:

In realtà la sorveglianza che l'uomo collettivamente si è assunta sulle proprie sorelle, sulle proprie spose, è tutta in favore della donna, perché le garantisce - supremo suo interesse - di poter amare in modo costante e di non poter esser obbligata ad amare chi non vuole, e peggio a subire l'amore di chi non ama<sup>68</sup>.

Lo stretto legame che si era venuto a creare tra l'ordine 'naturale', il rapporto gerarchico tra i due sessi e la stabilità delle identità sessuali spiega la reazione di radicale rifiuto nei confronti di cambiamenti tutto sommato ancora modesti. Nonostante il carattere moderato delle richieste di liberazione questo rifiuto assunse a volte, come abbiamo già accennato, forme estremamente violente, di cui si resero in qualche modo colpevoli anche i ceti intellettuali. Quando, per esempio, in provincia di Reggio Calabria, un certo Alessio, dopo aver assassinato la moglie e tre figlie ree di aver perso la verginità, venne assolto dalla giuria con l'approvazione entusiastica del pubblico, la redazione della 'Scuola positiva' non solo si astenne da ogni giudizio critico, ma credette opportuno di denunciare il "diffondersi della corruzione nei piccoli centri di provincia, nei quali la famiglia custodiva gelosamente il fuoco sacro della purità e della onestà"<sup>69</sup>. I "germi" di questo "dissolvimento morale nelle famiglie" sarebbero provenienti dai centri urbani.

La diffusione di pubblicazioni che, riprendendo il ragionamento di numerosi studi medici apparsi nell'Ottocento<sup>70</sup>, indicavano le

città come focolai di malattie fisiche e morali e denunciavano l'industrializzazione come principale colpevole del processo di decadenza morale, suggerisce come fosse venuto stabilendosi uno stretto legame tra la critica della modernizzazione e la condanna di una presunta confusione delle identità sessuali. La donna nuova diventò così il simbolo di un processo destinato a sconvolgere, con la stabilità morale e sociale, gli stessi fondamenti 'naturalisti' della società. Il transfert tra donna e macchina, tra modernità e femminilità, che si verifica nella letteratura del primo Novecento è perciò tutt'altro che casuale. Come la macchina e l'industrializzazione, la donna nuova sarebbe stata colpevole della distruzione delle forme antiche di aggregazione sociale e avrebbe contribuito all'isolamento individualistico degli uomini che solo nella lotta di tutti contro tutti avrebbero trovato la più piena espressione di sé.

Una simile trasformazione allegorica della donna si ritrova anche nella letteratura popolare: in un romanzo dello Scattolini, per esempio, la strada veloce di una gara automobilistica è paragonata ad una donna fatale che attira con la seduzione il maschio in una trappola mortale:

(...) la strada ha le curve, le salite e le scese pericolose come le più intime sinuosità di un corpo di femmina (...) E si diverte la strada contro i suoi nemici eterni, contro gli eroi della rapidità. E li mette in lotta fra loro con la sua perfida sottilità femminile, i suoi avversari maschi e prepotenti, e gode e gode di aggiungere alle sue armi fatali, ai suoi agguati di seduzione e d'incanto la bollentissima rivalità del sangue maschio dei contenditori. E li anima e li eccita l'uno contro l'altro come una languida promessa d'amore e gode e gode e gode<sup>71</sup>.

La crisi delle identità sessuali, presente in Italia nella prima metà del Novecento, si manifestò in tutte le società occidentali nel momento in cui il processo di modernizzazione portava ad un'accelerazione dei cambiamenti nei rapporti socio-politici, economici e culturali. Studi recenti hanno infatti dimostrato come anche in altre parti del mondo - come negli Stati Uniti e in Australia - gli uomini fossero giunti a credere che i mutamenti sociali e culturali e, più in particolare, le tendenze del mercato di lavoro avrebbero sempre meno fornito possibilità per il ruolo maschile, garantendo invece alla donna un crescente peso sociale<sup>72</sup>. Il successo di movimenti come quello dei giovani esploratori può essere interpretato come un tentativo di ricostruire, in modo del tutto artificiale, condizioni 'naturali' che permettessero ai giovani di sviluppare quella fiducia in sé e quel senso di competitività, di aggressività e di rischio che avrebbero caratterizzato il 'vero uomo'. Anche le attività sportive, che si svilupparono rapidamente in quest'epoca, furono con ogni probabilità, almeno in parte, una risposta al bisogno di trovare nuovi modi per sottolineare la diversità dei sessi. In questo senso il tentativo fascista di sottrarre le ragazze agli sport "maschili e competitivi" assume un preciso significato.

All'uso del concetto di modernizzazione in questo contesto non deve essere attribuito un valore esplicativo: supporre un rapporto diretto di causa-effetto tra tale processo e la crisi delle identità sessuali porterebbe ad una visione teleologica

e astratta della storia secondo cui uno sviluppo uniforme porta attraverso vari stadi ad un risultato in qualche modo prevedibile<sup>73</sup>. Piuttosto si tratta di constatare la contemporaneità di una serie di mutamenti in vari settori della società: questa contemporaneità ha permesso a oppositori del processo di modernizzazione, quali Julius Evola, di indicare la donna nuova come protagonista della disgregazione sociale:

E là dove l'evirazione spirituale dell'uomo moderno materializzato non ha restaurato tacitamente il primato, proprio alle antiche comunità ginecocratiche della donna etera arbitra di uomini abbattuti dai sensi e oranti per lei, il risultato è stato la degenerazione del tipo femminile fin quasi nelle caratteristiche somatiche, l'atrofia delle sue possibilità naturali, il soffocamento della sua interiorità. Da qui il tipo gargonne, la ragazza neutra o mascolinizzata, sportiva, incapace di qualsiasi slancio di là da sé stessa, incapace - alla fine - della stessa sensualità e peccaminosità...<sup>74</sup>

Nell'elezione della donna nuova a simbolo della modernità era continuata la volontà di dare al rifiuto del mondo moderno il valore di una riscoperta di arcane verità immutabili presenti nella natura umana "più profonda". Stabilito il carattere immutabile delle identità sessuali, la tesi che metteva in rilievo l'esistenza di differenze fondamentali, "al di là da ogni possibile variazione, modulazione o distorsione dovuta a fattori accidentali e ambientali", avrebbe superato i limiti di un giudizio di valore, essendo basata su elementi oggettivi "come fossero proprietà chimiche"<sup>75</sup>. Sottolineando come "l'emanipazione" della donna dovesse fatalmente seguire a quella dello schiavo e alla glorificazione del senza-classe e del

senza-tradizione", Evola si fece pertanto interprete di un sentimento diffuso che condannava il livellamento caratteristico della società moderna come un'offesa alla legge cosmica che avrebbe imposto una polarità e una precisa gerarchia tra i sessi come tra i ceti sociali.

Bruno P.F. Wanrooij

\* Questo saggio fa parte di uno studio più ampio sulla 'Storia della morale sessuale in Italia, (1880-1960)', in parte finanziata dal C.N.R. e dal C.N.R.S. francese su proposta dell'Organizzazione Olandese per lo Sviluppo della Ricerca Scientifica (Z.W.O.).

1. A. Filippi, Uomo o donna?, 'Lo Sperimentale', XXXV, 5 (1881), pp. 536-551. Cfr. più in generale T.M. Caffarato, L'ermafroditismo umano. Storia - clinica - medicina legale, Minerva medica, Saluzzo 1963 e J.P. Guicciardi, L'hermaphrodite et le prolétaire, 'Dix-huitième siècle', XII (1980), pp. 49-77.
2. A. Zuccarelli, Zefthe Akaira. La donna-uomo esposta in Napoli nel maggio 1892, e l'ermafroditismo, 'L'Anomalo', V, 1 (1893), pp. 78-92 e Id., A proposito di 'Zefthe Akaira'. Lettera aperta al Sig. Prof. Anigiolo Filippi, Professore ordinario di medicina legale nel R. Istituto superiore degli Studi di Firenze, 'Ibid', VI, 4-6 (1895), pp. 163-167. Cfr. anche G. Bergonzoli, Un caso di ermafroditismo, 'Bollettino scientifico' (Pavia), XV, 1 (1893), p. 9 e il commento di G. Filomusi-Guelfi in 'Giornale di medicina legale', I, 2 (1894), pp. 85-88. Cfr. sul rapporto tra scienza e spettacolo anche C. Gallini, La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano, Feltrinelli, Milano 1983.
3. La misteriosa 'donna barbata' arrestata dalla questura di Napoli. Un altro caso di 'inversione dell'istinto sessuale' in un uomo, 'L'Anomalo', XIV (1917), pp. 122-130. Per un altro studio di questo tipo cfr. A. Parodi, Sopra un caso di pseudo-hermaphroditismus, 'La Ginecologia moderna', IV, 1 (1911), pp. 7-18. Uno dei più influenti studi sul fenomeno dell'ermafroditismo fu quello pubblicato dal Tardieu a Parigi nel 1872, De l'identité dans ses rapports avec les vices de conformation des organes génitaux.
4. P. Mantegazza, Fisiologia della donna, Treves, Milano 1893, vol. I, pp. 263-267. Mantegazza presenta qui anche un "Prospetto della psicologia comparata dei due sessi".
5. H. Campbell, Differences in the Nervous Organisation of Man and Woman: Physiological and Pathological, Lewis, London 1891. Una recensione definì quest'opera la "più profonda che si sia scritta fino ad ora sulle differenze psichiche fra l'uomo e la donna". Cfr. 'Archivio per l'antropologia e la

- etnologia', XXII, 3 (1892). Cfr. a proposito del determinismo biologico anche le osservazioni di Gisela Bock in Geschichte, Frauengeschichte, Geschlechtergeschichte, EUI Working Paper No. 87/273, Firenze 1987, pp. 19-24.
6. G.B. Moraglia, Nuove ricerche su criminali, prostitute e psicopatiche, 'Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale', XVI, f. VI (1895), pp. 502-503. Cfr. inoltre C. Lombroso, Du parallélisme entre l'homosexualité et la criminalité innée, 'Ibid.', XXVII, f. III (1906), pp. 378-381 e G.L. Gasparini, Un caso di omosessualità femminile, 'Ibid.', XXIX, f. I-II (1908), pp. 24-35. Cfr. più in generale G. Chauncey, From Sexual Inversion to Homosexuality. Medicine and the Changing Conceptualization of Female Deviance, 'Salmagundi', n. 58/59 (1982-1983), pp. 114-146, in particolare pp. 130-132.
  7. Cfr. per la descrizione di un caso specifico L. Bianchi Sull'impotenza neurastenica, 'Archivio delle psicopatie sessuali', I, ff. 9-12 (1896), pp. 145-146, e tra le pubblicazioni a carattere generale E. Azimonti, Basilicata in Inchiesta parlamentare sulle condizioni di contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, vol. V, t. 1 tip. nazionale, Roma 1909, pp. 65-66.
  8. Cfr. P. Mantegazza, Fisiologia dell'amore, Bemporad, Firenze 1939 (1873), pp. 247-248 e P. Garnier, Il ricupero della forza vitale, Nerbini, Firenze 1914 (la prima edizione francese risale al 1882), pp. 3-5.
  9. Cfr. C.W. Saleeby, La preoccupazione ossia la malattia del secolo, Laterza, Bari 1908; L. Löwenfeld, Vita sessuale e malattie nervose. I disturbi nervosi di origine sessuale con un appendice sulla profilassi e sulla cura della nevrosi sessuale, U.T.E., Torino 1911 e L. Ferriani, Tra un processo e l'altro. L'amore in tribunale. Appunti penali, Tip. succ. Monti, Bologna 1889, pp. 124-126: "La nostra generazione è malata di nervi, donde la forte sproporzione tra il desiderio e il mezzo d'attuarlo".
  10. L. Tolstoj, La sonata a Kreutzer, Treves, Milano 1891, pp. 77-80. L'importanza ideologica dell'opera di Tolstoj è comprovata anche dai risultati di un'inchiesta tra studenti moscoviti, il 30 % dei quali menzionò appunto la Sonata a Kreutzer come opera sulla sessualità. Cfr. L'enquête sur la vie sexuelle des étudiants de Moscou, 'Archives d'anthropologie, de médecine et de psychologie normale e

pathologique', XXIII, 178-179 (1908), pp. 809-816.

11. S. Freud, Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens, III, Das Tabu der Verginität, in Gesammelte Werke, S. Fischer, Frankfurt a.M. 1940-1968, vol. XII, pp. 161-162. Cfr. comunque anche P. Gay, The Bourgeois Experience. Victoria to Freud, vol. I, Education of the Senses, Oxford U.P., New York - Oxford 1984, pp. 287-288.
12. Cfr. M. Prévost, Le demi-vierges, Quattrini, Firenze 1920 (I ed. francese 1894), pp. 36-37; M. Corsi Brandi, La donna nemica, 'Il Rogo', II, 1 (1912), p. 24 e R. Chaugui, L'immoralità del matrimonio, F. Serantoni, Firenze 1908, pp. 18-19.
13. V. Scattolini, Il processo di Cesarina, Facchi, Milano 1923, pp. 59-61. Cfr. per la sentenza della Corte di Cassazione 'La Scuola positiva', n.s., II (1922), II parte, pp. 352-357.
14. A. Olivo, Ira fatale. Autobiografia di un uxoricida, con un supplemento di notizie di Ermanno Cavazzoni, Bollati Boringhieri, Torino 1988, p. 83. Il corsivo è stato aggiunto da me.
15. F. Campione, "Propter solum uterum mulier id est quod est". Risposta al nostro questionario, 'La ginecologia moderna', III, 11 (1909), pp. 610-618. Si veda anche il testo del discorso letto da Luigi Maria Bossi per l'inaugurazione dell'anno accademico 1910-1911 nell'Università degli studi di Genova, La donna e la questione sessuale nella moderna civiltà, 'Id.', III, 9 (1910), pp. 385-434. Cfr. M. Delon, Le prétexte anatomique, 'Dix-huitième siècle', XII (1980), pp. 35-48.
16. S. Sighele, Eva moderna, Treves, Milano 1910, p. 155.
17. Neera (pseud. Anna Zuccari Radius), Le idee di una donna, Libr. ed. nazionale, Milano 1904, pp. 6-16 e 79-80. Cfr. S. Sighele, Op. cit., pp. 156-157.
18. Neera, Fotografie matrimoniali, L.F. Cogliati, Milano 1920, pp. 188-189.

19. R. de Ryckère, La criminalité ancillaire. Crimes commis par les servantes, 'Archives d'anthropologie criminelle, de criminologie et de psychologie normale et pathologique', XXI, 156 (1906), pp. 900-901.
20. P.J. Möbius, L'inferiorità mentale della donna (sulla deficienza mentale fisiologica della donna), Bocca, Torino 1904 (I ed. tedesca 1900), pp. 29-31.
21. S. Sighele, La donna e l'amore, Treves, Milano 1913, pp. 35-37.
22. C.F. Gabba, Della condizione giuridica delle donne. Studi e confronti, U.T.E., Torino 1880, pp. 8-9 e 647-648.
23. Neera, Le idee di una donna, cit., pp. 249-251.
24. A. Negri, Un figlio, 'Il Marzocco', XVI, 6 (1911) p. 1. Cfr. per alcuni commenti S. Sighele, La donna e l'amore, cit., pp. 40-41 e L.P., Femminismo, 'Vita nova', I, 4 (1911), p. 2: "La donna nel suo sfrenato desiderio di livellarsi all'uomo, comincia col prenderne tutti i vizi forse senza esser capace in seguito di acquistarne tutte le virtù.  
Due mesi fa era Ada Negri, nome caro alle lettere italiane che rivendicava alla donna il diritto di esser madre senza esser moglie, come purtroppo molti uomini, da tempo immemorabile, si permettono di esser padri e non mariti".
25. L'arte di farsi amare: dichiarazioni d'amore e risposte lettere durante lo svolgimento dell'amore e risposte, lettere di adiramento, lettere di riconciliamento e risposte, A. Salani, Firenze 1909, pp. 32-33. Manca a mio sapere uno studio che prende in considerazione l'uso dei 'segretari galanti' come modelli di comportamento amoroso.
26. G. Papini, Miele e pietra (1910), in Maschilità, Libr. della Voce, Firenze 1915, pp. 95-100.
27. M. Praz, La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica, Sansoni, Firenze 1976 (1930), p. 205. Cfr. anche F. Flora, D'Annunzio, R. Ricciardi, Napoli 1926, pp. 69-70.

28. Cfr. la risposta di Alfredo Niceforo in G. Gambarotta, Inchiesta sulla donna, Bocca, Torino 1899, pp. 57-60.
29. P.J. Möbius, Op. cit., pp. 24-25 e 84-86. Nella sua prefazione all'edizione italiana Ugo Cerletti mise in rilievo di aver promosso la traduzione dell'opera, di cui riconosceva i difetti e il metodo d'indagine troppo unilaterale, per permettere anche al pubblico italiano di conoscere i termini della discussione vivace che si era svolta in Germania, ibid., pp. IV-VI.
30. O. Weininger, Sesso e carattere, Bocca, Torino 1939 (1912), pp. 323-324. Cfr. A. Cavaglion, Otto Weininger in Italia, Carucci, Roma 1982 e J. Le Rider, Le cas Otto Weininger. Racines de l'antiféminisme et de l'antisémitisme, P.U.F., Paris 1982. La ricerca weiningeriana dei "significati ultimi" della sessualità è stata ripresa dal maggiore teorico della nuova destra Julius Evola in Metafisica del sesso, Atanor, Roma 1958.
31. Ibid., pp. 186-187.
32. A.C. Cagna, Noviziato di sposa, G. Galli, Milano 1888, pp. 136-137. Cfr. sulla questione della donna nuova M. De Giorgio - P. Di Cori, Politica e sentimenti: le organizzazioni femminili cattoliche dall'età giolittiana al fascismo, 'Rivista di storia contemporanea', IX, 3 (1980), pp. 342-345 e M. De Giorgio, Italiane fin de siècle, Ivi, XVI, 2 (1987), pp. 212-239.
33. A. Pavissich S.J., Donna antica e donna nuova. Scene di domani, Civiltà cattolica, Roma 1909, p. 378.
34. Ibid., pp. 273-274.
35. Ibid., p. 10. Cfr. sui pericoli fisici e morali del lavoro femminile anche D. Morosi, La donna nella società, Tip. arcivescovile di R. Ricci, Firenze 1907, pp. 38-40.
36. Op. cit., pp. 71-72.

37. Cfr. P. Valera, Amori bestiali. Documenti umani, La Folla, Milano 1920 (I ed. 1884), pp. 201-202 e A proposito di Oscar Wilde, 'La Vigilia' (Napoli), I, 7 (1895), p.1.
38. E. Gallo, La guerra e la sua ragione sessuale, Bocca, Torino 1912, pp. 230-236.
39. I. Brin, Usi e costumi 1920-1940, Sellerio, Palermo 1981 (1944), pp. 107-110. In La Garçonne Victor Marguerite descrisse il tipo della ragazza libera di quest'epoca. Cfr. A.-M. Sohn, La 'Garçonne face à l'opinion publique. Type littéraire ou type social des années 20?, 'Mouvement social', 80 (1972), pp. 3-27.
40. Cfr. C. Jégliot, La jeune fille et le célibat, Spes, Paris 1919, pp. 3-5. L'autore riconosce che il celibato di numerose donne deve essere giudicato nel contesto dell'eccedenza femminile causata dalla guerra. Sulle pagine di 'Critica sociale' queste nuove condizioni e "l'invasione femminile nella fabbrica e nell'ufficio" assunsero un valore positivo. Cfr. G. Giannini Alessandri, Due milioni di senza-marito, 'Critica sociale', XXXII, 6 (1922), pp. 95-96.
41. P. Valera, Milano sconosciuta, La Folla, Milano 1920 (edizione rinnovata), pp. 213-214.
42. G. Pochettino, La scuola d'un sano femminismo, 'Il Popolo d'Italia', 20 giugno 1924 (cit. in P. Meldini, Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo, Guaraldi, Rimini-Firenze 1975, pp. 135-136). Cfr. sulle condizioni socio-economiche del primo dopoguerra anche A. Fossati, Le classi medie in Italia. Contributo al loro sviluppo storico ed economico, G. Giappichelli, Torino 1938, pp. 63-64 e, per uno studio più recente, M. Barbagli, Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia, Il Mulino, Bologna 1974, pp. 168-179.
43. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Mostra della Rivoluzione fascista, b. 7, f. 10 (Abruzzi e Molise), commento alla relazione di Palladino, segretario federale di Campobasso, 18 febbraio 1930. Cfr. anche F. Mariani, Il volto dell'amore. Per la formazione morale della nuova gioventù d'Italia, Ed. combattenti, Siena 1926, pp. 74-75: "Che la futura moglie poi non sia tanto colta, non è davvero un male. La donna letterata non è certo la più

adatta per la casa e per l'educazione dei figli".

44. Direttive per la stampa di Polverelli (1931), cit. in Ph.V. Cannistraro, La fabbrica del consenso. Fascismo e massmedia, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 419-424.
45. F. Meda, A proposito della enciclica intorno al matrimonio, 'Vita e pensiero', XVII, f. II (1931), pp. 67-70. Cfr. R. Bompiani, Eugenica e stirpe, L. Pozzi, Roma 1931, p. 228.
46. A. Soffici, Taccuino di Arno Borghi (1933), in Opere, IV, Vallecchi, Firenze 1961, pp. 346-349.
47. P. Lanino, Civiltà americana, 'Nuova antologia', LXV, 1403 (1930), pp. 234-248. Per ulteriori ragguagli sull'influenza del modello americano in Italia mi permetto di rinviare al mio saggio The American 'Model' in the Moral Education of Fascist Italy, 'Ricerche storiche', XVI, 2 (1986), pp. 407-423.
48. Cfr. 'Rivista penale', n.s., VIII, f. 7-8 (1937), pp. 798-804, sentenza del 25 giugno 1936 in caso Marsico. Sebbene contrario alla motivazione, il commento di Aldo Sandulli mise in rilievo che "quel coniuge, che, sistematicamente e per partito preso (...) rifiutasse di fornire al consorte quelle prestazioni sessuali" avrebbe così violato "un aspetto tipico dell'obbligo della mutua assistenza". A. Sandulli, Il rifiuto dell'amplesso coniugale è reato, ivi, pp. 798-803.
49. A. De Marsico, Il rifiuto del coniuge alla comunione del talamo e l'art. 570 c.p., 'Il foro italiano', 1937, II, c. 267. Cfr. per una bibliografia sull'argomento la 'Rivista penale', LXVI, f. 2 (1938), pp. 207-208.
50. R. Bettazzi, Il libro del fidanzato, F. Ferrari, Roma 1934, pp. 40-41 e Id., Preparazione alla famiglia, Unione uomini di Azione Cattolica, Roma 1938, pp. 31-32. Cfr. sulle presunte origini estere di una simile forma di corteggiamento amoroso anche E. Glynn, La filosofia dell'amore, A. Salani, Firenze 1929, pp. 57-58.

51. G. Agnese, Con quale mezzo vedo possibile il risanamento dei costumi e il progresso morale di una moderna nazione. Proposta di un codice dei costumi, stab. graf. eredi Botta, Torino 1929, pp. 17-18. Lo studio dell'Agnese venne pubblicato con una prefazione del Prof. Bettazzi.
52. M. Diez Gasca, Le professione di madre, 'Difesa sociale', XVI, 11-12 (1937), pp. 1117-1126.
53. L. Spolverini, Vita moderna e problema demografico, 'Difesa sociale', XVII, 5 (1928), pp. 455-464.
54. Sessualità maschile e sessualità femminile, 'Rassegna di studi sessuali, demografia ed eugenica', X, 1 (1930) pp. 17-18.
55. F. Travagli, La protezione della donna nella vita sessuale ivi, VIII, 4 (1928), pp. 199-207.
56. F. De Napoli, La bisessualità latente, E. Tinto, Roma 1928 pp. 19-21.
57. Da Malthus a Mussolini. La guerra che noi preferiamo Cappelli, Bologna 1934, pp. 347-348 e 364-366.
58. L'evoluzione della sessualità e gli stadi intersessuali N. Zanichelli, Bologna 1934, La prefazione all'edizione italiana è dell'endocrinologo Nicola Pende.
59. Politica della famiglia, Bompiani, Milano 1938, pp. 369-370. Nella sua presentazione Giuseppe Bottai cercò di imporre una visione più moderata, mettendo in rilievo come non tutto il lavoro salariato delle donne fosse da considerare antidemografico, ivi, pp. XV-XVI.
60. ACS, Partito nazionale fascista, Situazione politica ed economica delle province, b. 7 (Milano), rapporto informativo datato 20 novembre XVII (1938) "Grave malcontento ha prodotto pure la disposizione che limita il lavoro delle donne negli uffici e impieghi e professioni, giacché sono moltissime le donne milanesi che da tempo sono abituate alla parificazione con l'uomo in tutti i lavori, e che della loro opera ritraggono i mezzi di sostentamento e

- anche di sostentamento dei famigliari". Cfr. M. Pazzi, Il problema della donna, 'Giovanissima', X, 5 (1940), pp. 23-25.
61. Cfr. R. Modugno, Preparazione della donna alla vita familiare, 'Il Bò', VIII, 11 (1942). L'autrice difese il diritto della donna allo studio, sostenendo che proprio attraverso i sacrifici necessari per arrivare alla laurea, la donna si sarebbe preparata alla sua "missione" materna.
  62. A. Ottolenghi, prefazione in K. Michaëlis, L'età pericolosa, Delta, Milano 1929, pp. XII-XIV. La prima edizione italiana del romanzo risale al 1910.
  63. P. Bessi, Noi uomini e la donna, cit., pp. 126-127.
  64. La donna e la famiglia. Risultati di un'inchiesta, Tip. arti graf. dell'Urbe, Roma 1955, p. 9.
  65. Il rapporto sessuale. Biologia e fisiologia, psicologia e sociologia, Hoepli, Milano 1948, pp. 68-69.
  66. C. Ceni, La presunta parità dei sessi o le leggi biologiche, Cappelli, Bologna 1955, pp. 86-87.
  67. N. Brunori, Maschilità e femminilità nella condotta umana, Sansoni, Firenze 1952, p. 40 e 203.
  68. G. Lombroso Ferrero, La donna nella società attuale, N. Zanichelli, Bologna 1927, pp. 126-128.
  69. L'uxoricida e tre volte parricida di Molochio assolto dai giurati, 'La Scuola positiva', XXIX, 4-6 (1919), pp. 236-240. Cfr. più in generale J.H. Muirhead, Is the Family declining?, 'International Journal of Ethics', VII, 1 (1896), pp. 33-55.
  70. Cfr. J. Bleker, Die Stadt als Krankheitsfaktor. Eine Analyse ärztlicher Auffassungen im 19. Jahrhundert, 'Medizinhistorisches Journal', XVIII, 1-2 (1983), pp. 118-136 e J. Léonard, Archives du corps. La santé au XIX siècle, Ouest France, Rennes 1986.

71. V. Scattolini, Lei, Romanzo, Cecconi, Firenze 1920, pp. 120-121. Cfr. C. Quigier, Femmes et machines de 1900. Lecture d'une obsession modern style, Klincksieck, Paris 1979.
72. Cfr. J.T. Hantover, The Boy Scouts and the Validation of Masculinity, 'Journal of Social Issues', XXIV, 1 (1978), pp. 186-188 e C. McConville, Rough Women, respectable Men and Social Reform. A Response to Lake's 'Masculinism', 'Historical Studies', n. 88, XXII (1987), pp. 432-440.
73. Cfr. R. Grew, More on Modernization, 'Journal of Social History', XIV, 2 (1980), pp. 180-182.
74. J. Evola, Rivolta contro il mondo moderno, U. Hoepli, Milano 1934, p. 217.
75. Ivi, pp. 219-227. Notiamo come il riferimento alla chimica imprima al giudizio di Evola un carattere positivistico che contrasta con la sua impostazione generale antiscientista.



EUI Working Papers are published and distributed by the European University Institute, Florence.

Copies can be obtained free of charge - depending on the availability of stocks - from:

The Publications Officer  
European University Institute  
Badia Fiesolana  
I - 50016 San Domenico di Fiesole (FI)  
Italy

**Please use order form overleaf**

**PUBLICATIONS OF THE EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE**

To            The Publications Officer  
              European University Institute  
              Badia Fiesolana  
              I - 50016 San Domenico di Fiesole (FI)  
              Italy

From        Name .....

              Address .....

              .....

              .....

              .....

Please send me the following EUI Working Paper(s):

No. ....

Author, title: .....

                  .....

                  .....

                  .....

                  .....

Date .....

Signature .....



**88/355**

Summary of Conference  
Debates and Abstracts of  
Selected Interventions  
The Future Financing of the EC  
Budget: EPU Conference 16-17  
October 1987

**88/356**

Mary McCARTHY/  
Lucrezia REICHLIN  
Do Women Cause  
Unemployment? Evidence from  
Eight O.E.C.D. Countries

**88/357**

Richard M. GOODWIN  
Chaotic Economic Dynamics

**88/358:**

Fernando PACHECHO/  
Eric PEERE/  
Francisco S. TORRES  
Duopoly Under Demand  
Uncertainty

**88/359**

Jaakko NOUSIAINEN  
Substance and Style of Cabinet  
Decision-Making \*

**88/360**

Domenico Mario NUTI  
Economic Relations between  
the European Community and  
CMEA \*

**88/361**

Domenico Mario NUTI  
Remonetisation and Capital  
Markets in the Reform of  
Centrally Planned Economies

**88/362**

Domenico Mario NUTI  
The New Soviet Cooperatives:  
Advances and Limitations

**88/363**

Reiner GRUNDMANN  
Marx and the Domination of  
Nature, Alienation, Technology  
and Communism

**88/364**

Tony PROSSER  
The Privatisation of Public  
Enterprises in France and Great  
Britain: The State, Constitutions  
and Public Policy \*

**88/365**

Silke BRAMMER  
Die Kompetenzen der EG im  
Bereich Binnenmarkt nach der  
Einheitlichen Europäischen  
Akte \*

**88/366**

Gøsta ESPING-ANDERSEN  
The Three Political Economies  
of the Welfare State \*

**88/367**

Gøsta ESPING-ANDERSEN/  
Paul FARSUND/  
Jon Eivind KOLBERG  
Decommodification and Work  
Absence in the Welfare State

**88/368**

Stephen MARTIN  
Joint Ventures and Market  
Performance in Oligopoly

**88/369**

Giuseppe RAO  
The Italian Broadcasting System:  
Legal and Political Aspects

**89/370**

B. BENSARD/  
R.J. GARY BOBO  
S. FEDERBUSCH/  
The Strategic Aspects of Profit  
Sharing in the Industry

**89/371**

Klaus-Dieter STADLER  
Die Europäische politische  
Zusammenarbeit in der  
Generalversammlung der  
Vereinten Nationen zu Beginn  
der Achtziger Jahre

**89/372**

Jean-Philippe ROBE  
Countervailing Duties, State  
Protectionism and the Challenge  
of the Uruguay Round

**89/373**

G. FEDERICO/A. TENA  
On the Accuracy of Historical  
International Foreign Trade  
Statistics.  
Morgenstern Revisited

**89/374**

Francisco TORRES  
Small Countries and Exogenous  
Policy Shocks

**89/375**

Renzo DAVIDDI  
Rouble Convertibility:  
A Realistic Target

**89/376**

Jean STAROBINSKI  
Benjamin Constant: la fonction  
de l'éloquence

**89/377**

Elettra AGLIARDI  
On the Robustness of  
Contestability Theory

**89/378**

Stephen MARTIN  
The Welfare Consequences of  
Transaction Costs in Financial  
Markets

**89/379**

Augusto DE BENEDETTI  
L'equilibrio difficile. Linee di  
politica industriale e sviluppo  
dell'impresa elettrica nell'Italia  
meridionale: la Società  
Meridionale di Elettricità nel  
periodo di transizione, 1925-  
1937

**89/380**

Christine KOZICZINSKI  
Mehr "Macht" der Kommission?  
Die legislativen Kompetenzen  
der Kommission bei Untätigkeit  
des Rates

**89/381**

Susan SENIOR NELLO  
Recent Developments in  
Relations Between the EC and  
Eastern Europe

**89/382**

Jean GABSZEWICZ/  
Paolo GARELLA  
and Charles NOLLET  
Spatial Price Competition With  
Uninformed Buyers

**89/383**

Benedetto GUI  
Beneficiary and Dominant Roles  
in Organizations: The Case of  
Nonprofits

**89/384**

Agustín MARAVALL/  
Daniel PEÑA  
Missing Observations, Additive  
Outliers and Inverse  
Autocorrelation Function

**89/385**

Stephen MARTIN  
Product Differentiation and  
Market Performance in  
Oligopoly

**89/386**

Dalia MARIN  
Is the Export-Led Growth  
Hypothesis Valid for  
Industrialized Countries?

**89/387**

Stephen MARTIN  
Modeling Oligopolistic  
Interaction

**89/388**

Jean Claude CHOURAQUI  
The Conduct of Monetary  
Policy: What has we Learned  
From Recent Experience

**89/389**

Léonce BEKEMANS  
Economics in Culture vs.  
Culture in Economics

**89/390**

Corrado BENASSI  
Imperfect Information and  
Financial Markets: A General  
Equilibrium Model

**89/391**

Patrick DEL DUCA  
Italian Judicial Activism in Light  
of French and American  
Doctrines of Judicial Review  
and Administrative  
Decisionmaking: The Case of  
Air Pollution

**89/392**

Dieter ZIEGLER  
The Bank of England in the  
Provinces: The Case of the  
Leicester Branch Closing, 1872

**89/393**

Gunther TEUBNER  
How the Law Thinks:  
Toward a Constructivist  
Epistemology of Law

**89/394**

Serge-Christophe KOLM  
Adequacy, Equity and  
Fundamental Dominance:  
Unanimous and Comparable  
Allocations in Rational Social  
Choice, with Applications to  
Marriage and Wages

**89/395**

Daniel HEYMANN/  
Axel LEIJONHUFVUD  
On the Use of Currency Reform  
in Inflation Stabilization

**89/396**

Gisela BOCK

Challenging Dichotomies:  
Theoretical and Historical  
Perspectives on Women's  
Studies in the Humanities and  
Social Sciences

**89/397**

Giovanna C. CIFOLETTI

*Quaestio sive aequatio:*  
la nozione di problema nelle  
*Regulae*

**89/398**

Michela NACCI

L'équilibre difficile. Georges  
Friedmann avant  
la sociologie du travail

**89/399**

Bruno WANROOIJ

Zefthe Akaira, o delle identità  
smarrite



